



Maria Silvia Avanzato è bolognese e ha 31 anni. Sempre da Fazi è uscito l'anno scorso 'In morte di una cicala'

IN LIBRERIA MARIA SILVIA AVANZATO

«Con Anemone ho riscoperto il corpo»

DELLA VECCHIAIA, lei che vive in collina con una nonna arzilla, Luciana, che l'ha indirizzata alla lettura dei gialli e alla scoperta del mondo, non ha paura. La scrittrice bolognese **Maria Silvia Avanzato** teme invece la perdita delle prestazioni cognitive e la cecità. Per questo ne ha scritto in *Anemone al buio* (Fazi Editore), da pochi giorni in libreria, che presenterà il 15 alla Feltrinelli di Piazza Ravegnana, con Gianluca Morozzi e Fabio Cicolani. Protagonista è Gloria, che a causa di un incidente stradale perde la vista e la memoria. Ed è per questo costretta a ripensarsi, riformularsi, ricostruirsi, affidandosi completamente ad altri, in una tensione amicale e sentimentale fatta di cura, assistenza e soccorso, che deve accettare più per bisogno che per volontà. E in questa nuova dimensione decide di compiere un viaggio nel passato, nell'infanzia, alla ricerca di quel che lei, 'sente', non tornerà. E qui entra in gioco il noir tanto caro all'autrice.

Avanzato, perché la scelta della cecità?

«Faccio due premesse. Io non amo molto il contatto fisico e fatico a entrare in una relazione solida con le persone, mi serve tempo. Ho sperimentato, bendandomi in casa, quali sono le difficoltà che incontra chi non vede. Tantissime e inimmaginabili, inoltre mi sono resa conto che, inaspettatamente, cercavo le mani di chi mi stava attorno, perché le voci non mi bastavano. Ero costretta a fidarmi. Ho capito che tutto, in fondo, passa per la fisicità, che è la prima forma di riconoscimento. Su questa consapevolezza ho costruito il testo, meno descrittivo dei precedenti. Ma era esattamente quello che volevo».

Perché fa partire tutto da un incidente stradale?

«Perché contiene il rischio e la responsabilità. Io sono terrorizzata dalla guida, dal timore di poter danneggiare qualcuno, un gatto come un uomo. E' più forte di me. Sto cercando ora, dopo *Anemone*, di rimettermi al volante».

Cosa c'è, di lei, in 'Anemone'?

Anemone lavora in radio, come me, quindi è abituata a misurarsi coi suoni. Il suo strumento è la voce, che non vuole però più utilizzare. Non si sente più adatta al mondo, non vedendosi non riesce a percepirsi. E tende a isolarsi. Io sono stata una bambina molto introversa, capisco il senso di distacco dalla realtà».

Però in questo romanzo, più che in altri, c'è l'elemento dell'amore...

«Beh è risaputo che la mia prima editor è mia nonna, che mi ha sollecitato a introdurlo perché secondo lei, tra un dramma, un complotto e un omicidio, un po' di passione non guasta».

c. g.

